Anno XLIII. - N. 23. **54.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 4 Giugno 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

54.ª settimana della Guerra d'Italia.

L'anniversario della nostra guerra celebrato al Campidoglio: Il giuramento dei giovani esploratori; In Piazza del Campidoglio; Sul Campidoglio; Al monumento a Vittorio Emanuele II; Al Campidoglio (5 inc.). — Tra gli Alpini (4 inc.). — Sul Carso durante l'offensiva austriaca nel Trentino (2 inc.). — Durante l'offensiva nemica nel Trentino: Lo sbocco della Vallarsa verso Rovereto; Ricoveri per truppe scavati nella roccia in Val d'Adige; In Val Lagarina sulla destra dell'Adige; Panorama della Val d'Astico, Arsiero e il Monte Cimon; Truppe di rincalzo accampate sull'Altipiano; Truppe di rincalzo in marcia verso le posizioni avanzate oltre Arsiero; Truppe di rincalzo trasportate con i camions verso il fronte dell'azione (7 inc.). — La guerra nel cielo di Francia (2 inc.). — Il principe di Connaught consegna ai marinai italiani le onorificenze concesse dal Re d'Inghilterra (2 inc.). — Fac-simile della coperta "La Guerra". — Ritratti: † Gen. Gallieni. — Caduti per la Patria (30 ritr.)

Nel testo: I volti di Parigi: Maggio Parigino, di Diego ANGELI. — I due giganti, novella di Luigi PIRANDELLO. — Corriere, di *Spectator*.

SCACCHI.

Problema N. 2443 del sig. A. M. Sparke.

NERO. (11 Pezzi).



BIANCO (9 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2444 del sig. O. Wurzburg.

NERO. (6 Pezzi).



BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

L'Eco degli Scacchi ha pubblicato il fascicolo di marzo-aprile. Vi troviamo uno studio profondo su «I quattro Controscacchi scoperti dall'Alfiere nero» firmato dall'Anonimo Modenese e sul quale richiamiamo l'attenzione dei problemisti.

Ai nomi dei solutori pubblicati nel numero precedente, aggiungiamo quelli dei signori ing. A. Astorri di Piacenza, Pietro Pasquali di Derna e G. E. Rottigni di Venezia.

CORRISPONDENZA.

Sig. A. N., Ferrara. — Nel N. 2437 dato 1 R c6, il nero aventa lo scaccomatto con 1.... T b1-c1+. Dunque bisogna mandare altrove il Re.

Sig. P. P., Derna. — Siamo felici quando possiamo pubblicare problemi dei nostri solutori; a condizione, però, che contengano una *idea* bene svolta, senza di che un problema non ha valore. Grazie della lettera. Saluti.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

LUI, LEI, TIZIO,

(ovvero: Chi terzo arriva... male alloggia).

Ei vide lei: di lei s'innamorò;
Comprese ella di lui la volontà,
O finse di comprendere?... Non so;
Egli, *tutto*, amò lei con lealtà.
Ed ella l'amor suo non sprezzò già,
Ch' ella per lui ed ei per lei sognò,
Ma un *primo*, in cui ridea felicità,
Ogni dolcezza ella per lui cessò.
Volubile e leggiera, lo piantò
E d'un Tizio inciampatosi a' suoi piè
Le proteste d'amor non rifiutò.
Così del gioco la moral quest'è:
Egli uscì, lei rimase, e Tizio mo'
Alla stregua del *due*.... vi fece il tre !!..

Carlo Galeno Costi.

Sciarada incatenata e falso diminutivo.

FLORA.

Geranei, gaggie, margheritine,
Bianchi mughetti, ortensie vaporose,
Pulkre, irèos, camelie alabastrine,
Prim' altro, gigli, dalie e tuberose,
Amorini, amaranti, pratelline,
Myosotidi e cardenie deliziose,
Fucsie, lillà, clematidi azzurrine,
Garofani, edelweiss, clizie e mimose;
Nel soave giardin della natura,
In armonia di effluvi, aure e colori,
Sono il sorriso della vita pura.
E chi non parla di letizia ardente,
1) Ma sol di pianti intero e di dolori,
2) Nel giardin della PRIMA, è la SEGUENTE!

Carlo Galeno Costi.

Lucchetto.

Povera Nella! Alle parole ardenti
rispose in festa il core innamorato;
or *lati centro* e *intero* con roventi
lacrime di rimorso il suo peccato.

Vespina.

Spiegazione della Sciarada del N. 22:

PASTO-RE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*



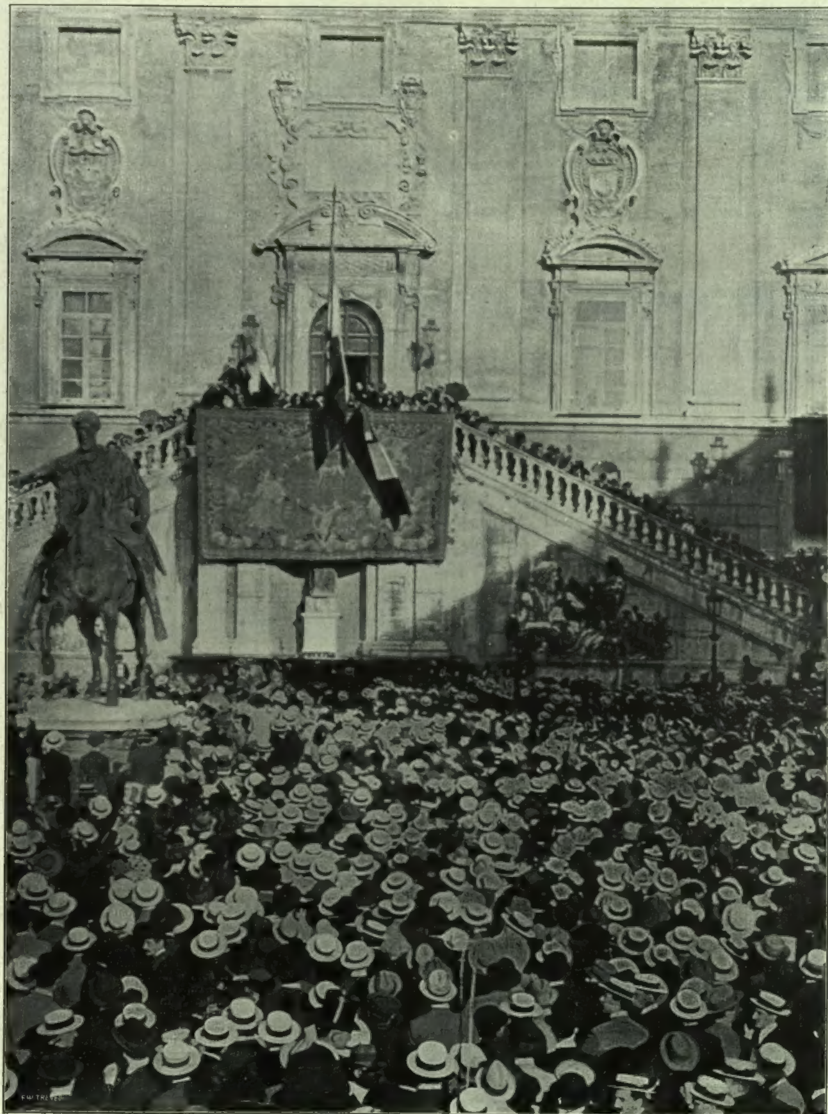


54.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 23. - 4 Giugno 1916. Centesimi 80 il Numero (Estero, 1 fr.).

L'ANNIVERSARIO DELLA NOSTRA GUERRA CELEBRATO A ROMA.



In piazza del Campidoglio mentre parla il sindaco Colonna (24 maggio). (Fot. F. Faostini).



Il 24 maggio a Roma. — Sul Campidoglio. (Fot. Parisio).

CORRIERE.

Verdun. - Il Trentino. - La linea greco-bulgara. - L'offensiva austriaca e il valore italiano. - Un siluramento nel porto di Trieste. - I propositi di Wilson per la pace e l'opinione inglese. - L'ora estiva in Italia.

Su tre punti del teatro mondiale della guerra converge la pubblica attenzione — Verdun — l'Altipiano di Asiago — Demir-Hissar in Grecia. Sono i tre punti dove l'alleanza teutonica spiega l'accanimento dei suoi attacchi e le sue mosse, per impedire che gli alleati dell'Intesa prendano essi l'iniziativa di una più grande offensiva.

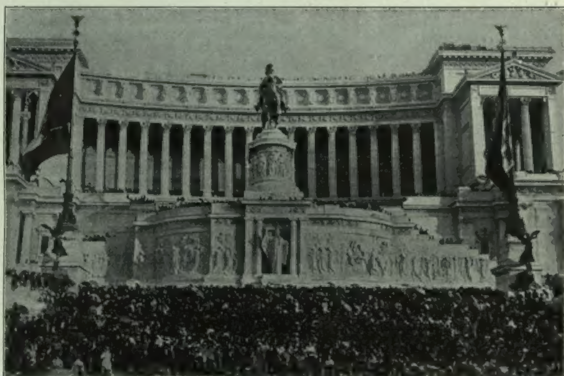
Fuori da quei tre punti, le operazioni di guerra, generalmente, languono, in un'attesa subordinata all'esito di successi, che tedeschi, austriaci, bulgari e turchi cercano invano.

A Verdun sono oggi cento giorni giusti che l'ostinazione tedesca combatte con risultati negativi; si calcola che attorno a Verdun, in poco più di tre mesi, siano caduti non meno di trecentocinquantamila tedeschi, inutilmente. «Non si passa!» grida l'eroismo francese, e i tedeschi non riescono a passare, malgrado il loro assoluto disprezzo della morte e lo spreco enorme delle munizioni.

Lo stesso accade nel cuneo trentino dove gli austriaci hanno iniziata da diciotto giorni la loro offensiva: i cumuli dei cadaveri, i treni a decine trasportanti i feriti verso l'interno dell'impero attestano dell'ampiezza di sagrifizi a cui l'Austria va incontro per una offensiva, sul valore della quale non si fanno illusioni nemmeno i giornali austriaci. Le condizioni difficili, inverosimili, della regione montuosa, divisa in un'infinità di valli e vallette, fra mezzo alle quali ogni specie di manovra è attraversata dalle particolarità incomparabili del terreno, avevano già resa ardua e lunga l'avanzata italiana dal maggio dell'anno scorso all'aprile passato. Con pertinacia e con metodo l'azione nostra era arrivata, forse, ad un limite, per andare oltre il quale era richiesta una ulteriore e non breve preparazione. Gli austriaci hanno colto questo momento per un'offensiva in gran stile — ma, virtualmente, questa grande offensiva è arrestata. Gl'italiani non hanno sofferto nè sorpresa, nè sgomento. La mossa austriaca era prevista da tempo: essa, inevitabilmente, ha reso necessario qualche spostamento nelle nostre linee; ma il valore italiano sull'Altipiano di Asiago, nella Conca di Arsiero, in Val d'Adige, nella Val Sugana fa da contrapposto perfetto al valore dei francesi attorno a Verdun; il «non si passa» — vale altrettanto là, come qua, ed i nemici si rompono quotidianamente le dure corna contro la salda muraglia di cannoni e di uomini che fronteggiano l'inutile urto.

I bollettini ufficiali del generalissimo Cadorna segnalano anche i corpi che più si distinguono nella magnifica resistenza: la 37.ª divisione è stata messa all'ordine del giorno: tra l'Adige e la Vallarsa ha fatto miracoli per contenere e respingere il nemico, e vi è riuscita. Il 141.° fanteria — un reggimento di calabresi valorosissimi — ha salvate sul monte Mosciagh, sopra la Conca di Asiago, due nostre batterie, che gli austriaci avevano già attorniate. Passi in avanti degli austriaci, i bollettini non ne segnalano più; su tutta la linea gl'italiani sono saldamente piantati, ed incrollabili. Del resto, — e su questo i principali critici militari sono concordi — avanzando, gli austriaci, cosa potrebbero fare? Nulla. Il giuoco delle forze italiane sarebbe quello di attirarli in basso, di allettarli a spiegarsi, con le truppe inevitabilmente limitate di cui dispongono, nella pianura, dove troverebbero finalmente il rovescio della Custoza del 1848, della Custoza del 1866. È questo che essi temono ed evitano, limitandosi a far pesare nelle valli e fra i monti una certa superiorità relativa della loro artiglieria pesante — superiorità che non produrrebbe effetti notevoli in una guerra di manovra.

Dunque, si può prevedere un incastramento irrimediabile del nemico fra i monti in mezzo ai quali si è impetuosamente cacciato: situa-



Al Monumento di Vittorio Emanuele II. (Fot. Parisio).



In Campidoglio. (Fot. Faostini).

zione nel cuneo trentino analoga a quella in cui si trovano i tedeschi sulle alture attorno a Verdun e sulla Mosa: in Francia il nemico è logorato dal valore francese; in Italia, dal valore italiano. Le due battaglie si equivalgono e si completano — e dal loro svolgimento — il cui risultato non può, a lungo andare, essere dubbio — emerge la solidarietà dei due eserciti, dei due popoli combattenti, in quell'identità ed unicità di resistenza e di difesa, che nelle manifestazioni patriottiche, commemorative dell'anno di guerra, svoltesi a Roma, a Milano, altrove, è stata salutata con vibrante fervore.

Alla mirabile resistenza italiana sulle Alpi ora si è aggiunto un arditissimo gesto navale — il siluramento nel porto, proprio nel porto di Trieste, di un grosso piroscafo da trasporto austriaco, colpito da un sommergibile italiano audacissimo. In sostanza, non si tratta che di un'azione di valore prevalentemente morale — ma questo valore è altissimo. Trieste — di cui l'Austria è gelosissima — è rigorosamente e fortemente difesa. Altro che l'audacia dei siluranti austriaci di andare a bombardare luoghi indifesi come Pesaro, o come Bari o Portoferraio!...

*

L' avanzata bulgaro-tedesca in suolo greco — rivela lo stesso concetto tattico delle avanzate teutoniche contro Verdun e nel Trentino: prendere la mossa sugli avversari, e tenerli impegnati in un dato punto. L'esercito serbo, riordinato, in un buon complesso di almeno 150 000 combattenti effettivi, ha potuto concentrarsi a Salonicco, e subito i tedesco-bulgari, a parare ogni prossima mossa in avanti dei serbo-franco-britanni, si sono avanzati sulla frontiera greca, si sono impadroniti dei forti Drama e Ruppel, abbandonati dai greci; si sono spinti fino a Seres, e puntano su Cavala, porto dell'Egeo, a sinistra di Salonicco. C'è chi dice che i greci fremono d'indignazione. In realtà, i greci si ritirano. Hanno sguarniti tutti i loro forti dell'artiglieria pesante; alle intimazioni, o franco-britanne, o tedesco-bulgare, protestano, e poi ripiegano. In Atene il popolo si affolla di preferenza davanti agli schermi della cinematografia all'aria aperta, che non davanti ai bollettini di guerra; e la politica greca si aggroviglia sempre più in una neutralità inverosimile, sintetizzata nella formula: tutto sopportare! E con quali risultati?... Sia quale possa mai essere il risultato della grande lotta mondiale, quale costrutto potrà mai trarre da simile condotta la politica di Re Costantino, e dei suoi Sculudis e dei suoi Rallis?... C'è chi dice che i tedesco-bulgari abbiano osata la loro avanzata in tacito accordo col governo greco. Ciò non muterà la situazione nell'ora delle liquidazioni; non avrà la Grecia stima e considerazione da coloro che avrà favoriti, nè valutazione, nè misericordia da coloro che, più o meno velatamente, avrà avversati. Non riesce comprensibile una tale condotta nemmeno se ad Atene avessero la certezza — tutt'altro che concepibile — che nell'ora dei conti finali, l'arbitro sarà il *Kaiser*, cognato di Re Costantino!... I franco-britanni e i serbi a Salonicco; i tedesco-bulgari a Cavala; e, probabilmente, ad Atene, o l'indifferenza assoluta, o una miserevole guerra civile. Chi vorrà mai tenere conto di una Grecia simile nell'ora del riordinamento europeo?...



Il giuramento dei giovani esploratori a Roma.
S. A. R. il Principe ereditario decora della medaglia d'oro la bandiera degli esploratori di Verona per aver questi eroicamente prestato soccorso in occasione di un bombardamento aereo.

Forse nemmeno il presidente Wilson, che va mescolando ai discorsi della sua campagna elettorale presidenziale, propositi di mediazione pacifera, accolti mediocremente da gran parte della pubblica opinione nord-americana, e men che mediocremente dai popoli che combattono per le nazionalità e l'indipendenza.

Vuol bene il trionfo di queste il presidente Wilson. Una pace, quale egli la intende, dovrebbe segnare il trionfo del principio di nazionalità; il rispetto dei piccoli stati e della loro autonomia; la difesa collettiva contro ogni minaccia di aggressione; la libertà dei mari, tanto invocata dalla Germania, che ora sta subendo il britannico dominio dei mari.

Ce n'è, come si vede, per gli uni e per gli altri; ma l'Inghilterra per la prima accoglie tutt'altro che favorevolmente la predica wilsoniana, per quanto pronunziata in inglese. La pace sarà trattata, conclusa fra coloro che avranno combattuto — dicono i più autorevoli giornali inglesi. Non varrebbe la pena di avere sparso tanto sangue, durati tanti sagrifici, per poi dovere ascoltare, nell'ora della tregua, le ragioni e le pretese dei mediatori neutrali autorevoli, l'America del Nord, la Spagna, il Papa. La guerra l'abbiamo fatta, sostenuta noi — noi inglesi, francesi, italiani, russi — la pace riguarda essenzialmente noi, e dovrà essere la pace nostra.

La Germania dice anch'essa: «pace nostra» — «pace tedesca» — perchè, dice, quelli che hanno vinto sono i tedeschi. — Ma che vinto? — replicano gl'inglesi ed i francesi. — Voi siete stati gli assalitori. Avete voi sottomessi gli assaliti? Tutt'altro! Dunque i vinti siete voi!... E la pace non verrà, fin che voi, non vincitori, non la domanderete. E vi costringeremo a domandarla!...

In conclusione — incastramento della guerra: Verdun, Trentino, frontiera bulgaro-greca; e incastramento della pace!... Wilson predica, ma farà meglio a preoccuparsi delle intimazioni che gli manda il nuovo presidente del Messico, generale Carranza, irritato per la presenza di soldati nord-americani sul suolo messicano!...

*

Dunque «l'anticipo dell'ora» è un fatto definitivo anche per l'Italia. Domenica mattina, 4 giugno, credendo di alzarci alle consuete ore 6, troveremo di esserci alzati alle 7, e dovremo procurare di abituarci ad alzarci alle 5, che col nuovo orologio di Stato saranno le 6.

Le discussioni su questo mutamento sono innumerevoli e vivissime — eppure la cosa è semplicissima: basterà anticipare tutto di un'ora — e saremo in regola con l'orologio di Stato ed anche con l'economia pubblica, a beneficio della quale l'anticipo è fatto.

L'applicazione è venuta opportuna in questa tragica epoca di guerra; ma popoli che non hanno storia — popoli, probabilmente, più beati o meno infelici degli altri — cioè alcuni Stati dell'Australia, ed il Canadà, l'avevano già adottata da varii anni e se ne sono trovati contenti.

Il ragionamento è semplicissimo, ed anche naturista. Se la provvida natura da maggio a settembre dà alle popolazioni dell'emisfero boreale maggiore abbondanza di luce diurna, di luce solare, perchè queste popolazioni non dovranno imparare ad utilizzarla — risparmiando altrettanto di luce artificiale?... Se alle 4 del mattino si vede chiaro quanto e più che in inverno alle 8, perchè nei mesi dal maggio al settembre la giornata lavorativa, la giornata legale non potrà cominciare un'ora prima almeno?... Se in inverno, che ci si vede appena alle 8, si va tuttavia ai negozi, agli uffici alle 9, perchè non si potrà andarvi molto più presto in estate risparmiando quanto più possibile di luce artificiale nelle ore pomeridiane?... Tanto più in quest'epoca di guerra, di sagrifici, di difficoltà economiche gravanti su tutto e su tutti?...

Un apostolo di questa novità — l'ingegnere Luiggi — una delle personalità più in vista del nostro mondo ferroviario — scrive in una sua lettera pubblica:

«Anticipando di un'ora, durante le lunghe giornate estive, tutta la vita cittadina, ossia mediante un ingegnoso artificio, facendo sì che la gente — *senza accorgersene, e senza nulla mutare delle sue abitudini giornaliere* — si alzi, secondo il nuovo orologio, un'ora prima, e vada a letto pure un'ora prima dell'ora attuale, si risparmia alla sera una delle due ore di massimo consumo di luce artificiale, che sono quelle dalle 20 alle 22.

«Si risparmia così una notevole quantità di carbone pel gas e per le centrali termo-elettriche, di petrolio, di stearina, di carbone, di lampadine e di carboni elettrici e quanto altro occorre nella pubblica e privata illuminazione.

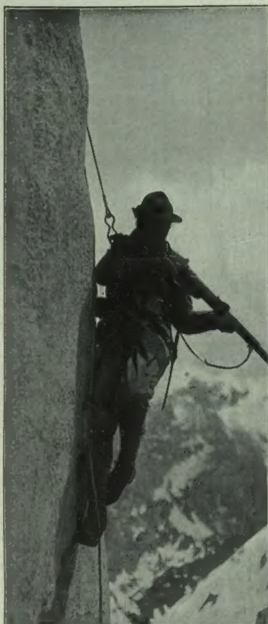
«La somma così risparmiata dall'aprile a tutto settembre, secondo la relazione Parlamentare francese, sarebbe di cento milioni per la Francia, e da noi, dove il carbone costa quasi il doppio — e così pure son più cari il petrolio e la stearina — l'economia sarebbe certo maggiore, forse di 150 milioni, ossia quasi di un milione al giorno!»

Converrà però — perchè l'innovazione riesca — che tutti vi mettano della loro migliore volontà; e tutti, a conti fatti, finiranno per trovarsene contenti. Sarà il rifiorire dell'antico precetto predicato dai nostri vecchi: «alzati presto, e còrcati a buon'ora!...»

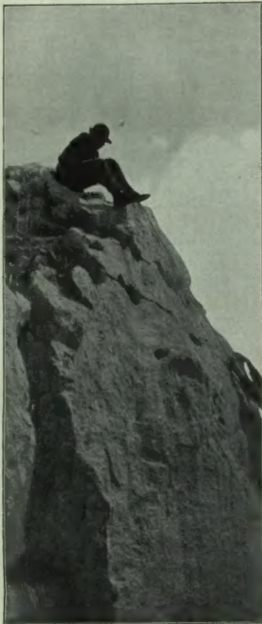
Praticamente, un'ora di meno di illuminazione nei pubblici ritrovi, nei trams, nelle officine, in moltissime abitazioni, vorrà dire tanto meno di consumo di carbone — che oggi costa il quadruplo, il quintuplo di quanto costava prima della guerra. Saranno cento, e forse centocinquanta milioni risparmiati, che l'Italia dovrebbe mandare, in oro, all'estero. È vero che le economie dello Stato non vanno a rovesciarsi immediatamente nelle tasche dei cittadini, sulle quali, viceversa, vanno immediatamente a gravare gli oneri: ma anche l'economia domestica ne risentirà beneficio. Non vi è brava massaia che non sappia che la quitanza della illuminazione elettrica se in maggio è di sei lire, in dicembre è di dodici o quattordici: ebbene, con l'ora estiva anticipata, la diminuzione sarà ancora più sensibile. Il pedagogismo della guerra ci avrà insegnato ad alzarci più presto, a godere di più le ore della mattina, che, come si dice, hanno le dita d'oro. Ne avvantaggerà l'energia economica e l'energia fisica, in un'epoca in cui i grandi fatti storici che giorno per giorno si svolgono sotto i nostri occhi insegnano che i popoli valgono nel mondo in quanto sanno disporre di disciplina, di volontà, di energia.

31 maggio. *Spectator.*

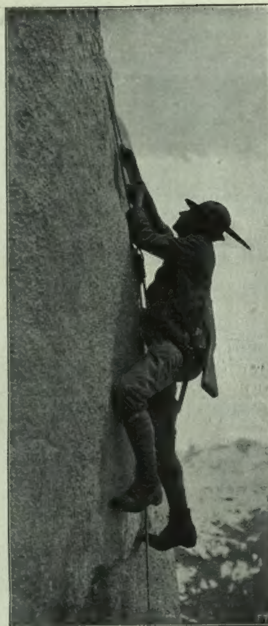
FRA GLI ALPINI.



Vedetta mentre spara contro piccoli posti nemici.



Salita sopra una posizione avanzata.



Vedetta mentre risale sul vertice di un picco.

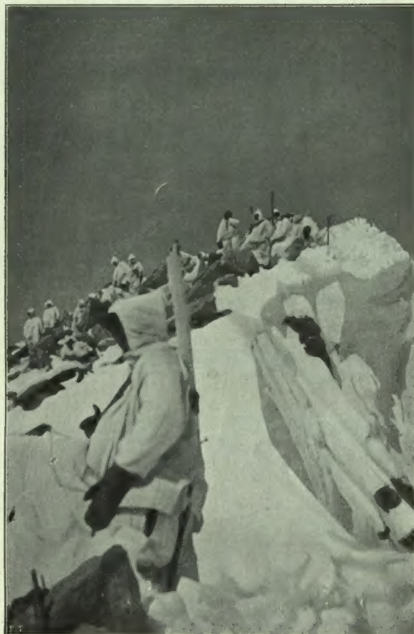


Vedetta di prima linea di una trincea in Alta Carnia.

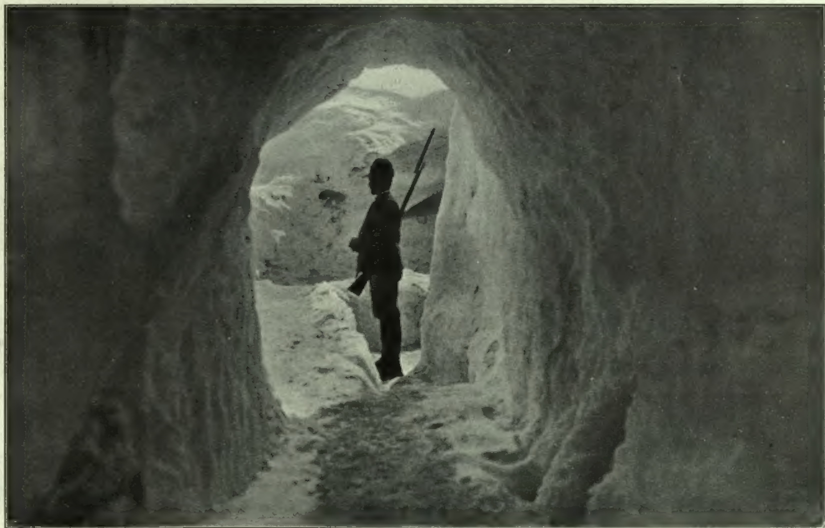
FRA GLI ALPINI.



Un ferito.



Riposo di skiatori.



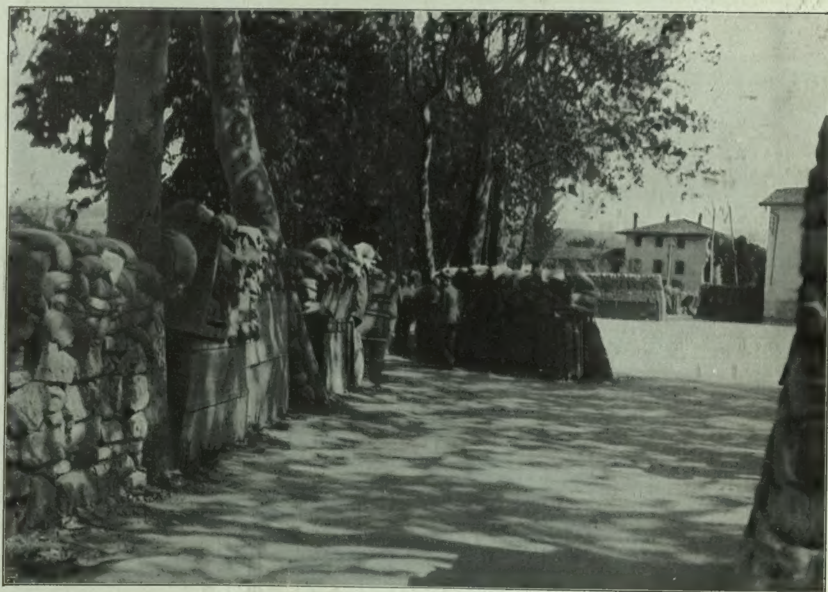
Vedetta di prima linea in una grotta praticata nella neve a 1300 metri.

SUL CARSO DURANTE L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Violenta azione dimostrativa d'artiglieria.



ALLE FALDE DEL CARSO. — Sbarramenti di protezione contro i tiri della fucileria nemica nelle vie di Vermigliano.

DURANTE L'OFFENSIVA NEMICA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Lo sbocco della Vallarsa verso Rovereto: a sinistra, il costone di Zugna Torta da dove si svolgono gli attacchi nemici contro la nostra posizione di Coni Zugna, costantemente ributtati dal fuoco sterminatore della nostra artiglieria. *(Bullettino del 26 maggio).*

DURANTE L'OFFENSIVA

(Fotografie del Comando



Ricoveri per le truppe scavati nella roccia in Val d'Adige.



In Val Lagarina: sulla destra dell'Adige, Chizzola e il Monte Talpino, estrema linea nostra di difesa; in fondo, il Biaena con le posizioni nemiche.



Panorama della Val d'Astico, Arsiero e il Monte Cimon. — In fondo, l'altipiano di Lavarone.

DURANTE L'OFFENSIVA NEMICA NEL TRENTINO.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Truppe di rincalzo in marcia verso le posizioni avanzate oltre Arsiero.

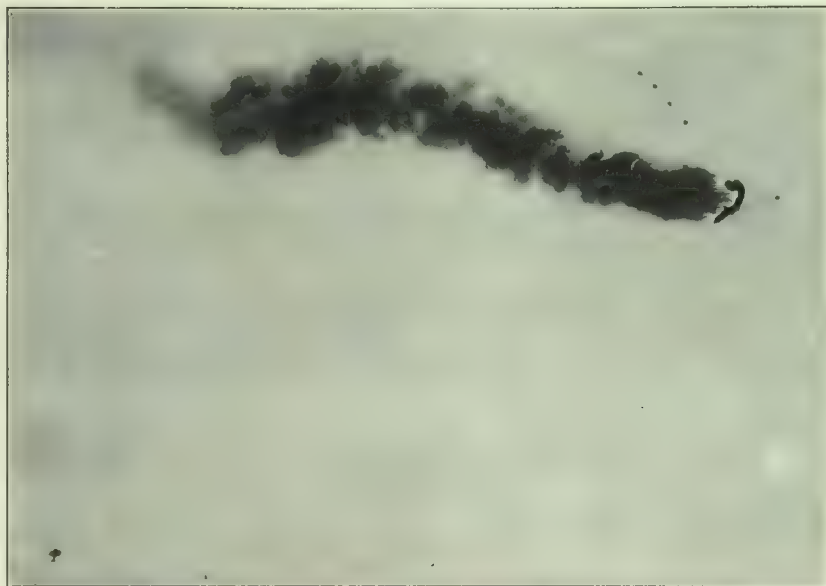


Truppe di rincalzo accampate sull'altipiano.



Truppe di rincalzo trasportate con camions verso il fronte dell'azione.

LA GUERRA NEL CIELO DI FRANCIA.



Il « Dracken » è in fiamme, mentre l'aereoplano francese si allontana.



Un apparecchio francese « Newport-bébé » ha tirato un colpo contro il « Dracken » tedesco.
Si vede nel mezzo l'ombra della fiammata, mentre in basso l'aereostiere, si salva nel paracadute.

I VOLTI DI PARIGI.

MAGGIO PARIGINO.

Parigi, maggio.

Ho ritrovato Parigi, dopo dieci mesi di assenza, nel suo consueto abbigliamento primaverile, fatto di grigio e di verde. Un cielo velato a volte di nuvole piovigginose e a volte rischiarato di sprazzi lucenti; un tenue velo di verdura sugli alberi che già mettono le prime foglie; una folla più frettolosa e più gaia che già sente la gioia della primavera e da per tutto — così nelle paniere delle fioraie improvvisate, come sul seno delle signore e delle popolane — quella grande profusione di mughetti selvatici coi quali le donne di Parigi celebrano l'avvento del maggio. Perchè il primo di maggio è la festa femminile del mughetto, così come fino a due anni or sono era quella maschile della rosa di macchia che qui è rossa e sostituisce vantaggiosamente il nostro garofano sindacalista. Ma da che l'aggressione germanica ha inaugurato «l'unione sacra» e lo stato d'assedio ha vietato le dimostrazioni, le rose di macchia fioriscono indisturbate sulle siepi delle belle strade di Francia, e in fatto di vermiglio gli «unificati» e gl'«internazionali» di ieri non ammettono più se non quello del sangue spillato da una palla tedesca quando non è il nastrino della legion d'onore *ce bijou sortant d'une blessure.* Ma per le donne è differente. La guerra infierisce a cento chilometri appena dalla capitale, tutte le abitudini sono rotte, tutte le usanze trasformate, ma il diritto di festeggiare la primavera sopravvive ad ogni disastro; ed è per questo che, fra un acquazzone e l'altro, esse inalberano fieramente il piccolo mazzo di campanelluzzi bianchi i quali — è un accademico che lo ha scritto proprio di questi giorni — «debbono sonare la squilla che annuncerà la vittoria». L'imagine è un po' antiquata: ma ad un accademico non disdice di coltivare i bei fiori retorici del giardinetto d'arcadia.

Del resto, quest'anno, la festa del mughetto ha preso un aspetto più giocondo. La resistenza di Verdun ha sollevato tutti gli animi, e la fiducia nella vittoria è oggi più tenace e più invincibile. Non solamente: ma mentre un anno fa si pensava con terrore alla probabilità di dover subire un altro inverno di guerra, oggi si asserisce tranquillamente che la guerra non potrà ragionevolmente cessare prima dell'autunno del 1917. E senza lamenti e senza recriminazioni, signore e popolane ricominciano a lavorare la lana per provvedere agli uomini della trincea nuovi indumenti caldi per l'inverno.

Questo stato d'animo è tanto più notevole in quanto contrasta con quella specie di abbattimento morale che aveva preso un poco tutti al principio della primavera scorsa. Ma allora si era ripetuto con tanta sicurezza che la guerra sarebbe finita col finire dell'estate; si era annunciata così ripetutamente la grande offensiva primaverile; si era promessa con così certa affermazione la cacciata simultanea dei tedeschi dal suolo francese e dal territorio russo, che l'inazione sul fronte occidentale e le precipitate ritirate su quello orientale, parevano quasi l'annuncio di una più grande catastrofe. Allora — un anno fa, cioè — non c'era elegante stratega di salotto che non dichiarasse il fallimento della tattica del generale Joffre e non reclamasse a grandi grida la nomina a generalissimo del generale Gallieni che «aveva salvato la situazione, vincendo la battaglia della Marna». Allora non c'era signora ben informata che, arrivando in un salotto per il tè delle cinque, non annunciasse di sapere «da fonte ineccepibile ma che non poteva rivelare» che gl'italiani avrebbero fatto la guerra a fianco degli Imperi Centrali, contro l'Intesa; che la Russia era pronta a fare la pace separatamente e che i Belgi stavano accordandosi segretamente col Kaiser, purchè questi riconoscesse la loro indipendenza magari sotto lo scettro di un principe prussiano.

Bisogna riconoscere che in Francia — come dovunque, del resto — questi propositi pessimisti erano tenuti da coloro che qui si chiamano le *gens à auto,* e che il popolo minuto continuava a sopportare il peso più grave della guerra senza protestare e con una bella fiducia nella vittoria. Ma quest'onda di scoraggiamento, dilagando dalla Camera dei Deputati, a traverso i salotti più o meno eleganti della metropoli, metteva come un velo di tristezza su quell'insieme di persone inette e ciarliere, oziose e benestanti che per una convenzione erronea si chiamano comunemente «le classi dirigenti». Oggi anche costoro pensano diversamente, e lo spirito pubblico si è unificato nella speranza della vittoria e nel pensiero della resistenza. A poco a poco la vita ha ripreso il suo svolgimento consueto: le strade sono più affollate, le automobili più frequenti, i luoghi pubblici più animati. Fino a poco tempo fa, i caffè dovevano chiudere alle nove o — per lo meno — dopo le nove non potevano più servire nessuna consumazione: oggi si è prolungato fino alle undici l'orario di esercizio. Fino a due giorni fa, i militari di passaggio a Parigi non potevano essere serviti in una trattoria o in un caffè se non da mezzogiorno alle due o dalle sei di sera alle otto. Fuori di queste ore, i camerieri avevano il dovere di rifiutar loro perfino un semplice bicchier d'acqua: oggi il divieto è stato tolto, e i militari come i borghesi possono entrare in un caffè all'ora che vogliono e sedersi liberamente così nell'interno come ai tavolini dei marciapiedi. Fino a pochi mesi or sono i musei erano ermeticamente chiusi, le statue ingabbiate o nascoste sotto una catasta di legna, i quadri spediti, per prudenza, nei musei delle città meridionali: oggi le porte si riaprono una dopo l'altra, e perfino nel Louvre si è permesso al pubblico di visitare le gallerie della scultura medievale e moderna, dove i busti dei Cafieri e dell'Houdon, le statue monumentali del Coisevox o del Rude evocano così gloriosamente la nobile storia di Francia. In quanto ai teatri continuano ad agire con un repertorio ridotto o meglio, con un repertorio antico, visto che gli scrittori francesi hanno deciso di non scrivere nulla di nuovo prima che la guerra non sia finita. A leggere i cartelloni delle *Colonne Morris,* parrebbe di essere in Italia: Alla «Comédie Française» *La marcia nuziale* — con la Pierat — si alterna con l'*Avventuriera,* con la Sorel; alla «Porte Saint-Martin» *La fiammata;* alle «Variétés» *La bella di Nuova York;* al «Palais Royal» *Il piccolo caffè;* al «Vaudeville» la cinematografia italiana della Cines *Giulio Cesare;* e poi Riviste da per tutto, alla «Scala» e all'«Olimpia», all'«Ambigu» e al «Ba-ta-clan»; alle «Folies Bergère» e al «Cagibi» riviste che sono sempre la medesima cosa, e che sotto i titoli più inverosimili non fanno che offrire un pretesto qualunque a diluire in molt'acqua sporca un po' di spirito genuino. In quanto poi ai cinematografi, siamo in Italia addirittura, e le varie Hesperie, le varie Francesche Bertini, le varie Lede Gys sorridono da tutte le stecconate di legno nei grandi cartelloni di Marcello Dudovich o di Aleardo Terzi.

Questa ripresa di vita attiva e vibrante e questo cambiamento di pensiero, sono due sintomi degni di essere notati, non tanto per quello che significano oggi, ma per quello che potranno significare dimani. C'è una quantità di gente — qui in Francia come da noi in Italia — che non vuole convincersi di questa verità: che la guerra attuale è una guerra di assestamento e che la società umana ne uscirà, se non rinnovata del tutto, certo profondamente modificata. Tutti coloro i quali si erano abituati in mezzo secolo di pace a una vita di lusso e di piacere, di facili guadagni e di egoismo, di voluttà e di divertimento, veggono con terrore l'avvenire che si viene preparando e cercano di dare un senso di realtà al loro desiderio. In una parola, vogliono rimanere nell'inganno, perchè questo inganno fa loro piacere. Ma la verità è diversa, e i sintomi del cambiamento radicale, profondo, inevitabile si vanno manifestando ogni giorno più. L'uomo politico che vi dimanda ansiosamente il vostro parere sull'atteggiamento che bisognerà prendere dopo la guerra e sullo stato dello spirito pubblico in Francia e fuori di Francia; il letterato che inizia una «inchiesta» per sapere quali potrebbero essere le tendenze che prevarranno a pace conclusa; il pittore che si propone il problema delle scuole e cerca di risolverlo secondo le sue proprie aspirazioni; il commerciante che si preoccupa delle correnti che incanaleranno l'attività umana quando i soldati saranno ridivenuti cittadini; il finanziere che già s'inquieta dei profondi mutamenti che i futuri trattati imporranno all'Europa, sono l'espressione di questa ansietà e di questo malessere che la guerra attuale comincia a suscitare nel campo del pensiero e dei sentimenti.

Un anno fa si poteva ancora dubitare: oggi il dubbio non è più possibile. E non giova rammentare quello che è accaduto nel 1870. Per quanto terribile, quella guerra fu corta, e poi localizzata a due nazioni solamente, e poi combattuta sotto un regime militare che non era quello odierno. Il trattato di Francoforte lasciò una Francia prodigiosamente ricca e una Germania che si era arricchita. Se la guerra fosse finita dopo la battaglia della Marna, forse si sarebbe ripetuto lo stesso fenomeno. Ma sono già trascorsi due anni, oramai, e le ostilità non accennano a diminuire. Inoltre intorno alla Francia e alla Germania si battono con eguale accanimento l'Italia e l'Austria, l'Inghilterra e la Russia, il Belgio e la Turchia. Tutti i cittadini e tutte le loro fortune sono travolte da questo immane sconvolgimento. Durante un numero di anni che ancora non possiamo determinare, trenta milioni d'uomini dai venti ai quarantacinque anni, sono vissuti nelle trincee, hanno sopportato la vita aspra della campagna di guerra. E dietro di loro, nelle città e nelle campagne, altri milioni di uomini e di donne hanno dovuto crearsi una nuova vita, hanno dovuto rinunciare alle loro abitudini, hanno dovuto vestire in «grigio-verde» la loro esistenza quotidiana. Queste rinuncie, da principio furono gravi e produssero impeti di ribellione: il genere di vita vissuta fino allora continuava a esercitare la sua influenza e a rendere insopportabile le nuove necessità. Poi, a poco a poco, la natura umana si adattò, i mormorii si fecero meno rumorosi, le ribellioni meno frequenti. Oggi, dopo due anni, Parigi ha ripreso il suo aspetto di città laboriosa ed affaccendata; e se fra le donne che s'incontrano per le vie popolose vi sono molte vedove, e se fra i soldati che si riposano sotto i castagni d'India dei Campi Elisi o sotto gli olmi delle Tuileries si veggono molti mutilati, non per questo la città ha un'aria di tristezza, e la popolazione un aspetto di scoraggiamento.

Certo, dopo la guerra, vi potrà essere un tentativo di ripresa: ma sarà un tentativo sporadico, destinato a fallire, e che due o tre anni di vita di trincea avrà oramai relegato fra le cose che non si faranno più. Mi è stato detto, a questo proposito, da un americano sbarcato il giorno prima a Cherbourg, che vi sono già 1800 posti fissati sui piroscafi che partiranno dai varii porti degli Stati Uniti, subito dopo la dichiarazione dell'armistizio. Questi americani, che la guerra ha prodigiosamente arricchito, credono e sperano di ritrovare da un giorno all'altro la vecchia Parigi delle *boites à musique* e dei ritrovi notturni. Ma io credo che s'illudano amaramente. Già, mi rammento, che nei mesi precedenti all'aggressione germanica, i francesi e i parigini — quelli veri, intendo, e non quelli sbarcati dall'Argentina o scesi giù dalle città tedesche per vivere quella che essi chiamavano l'«Orgia francese» e che era dopo tutto il prodotto più genuino della loro corruzione — mi rammento dunque che quei francesi cominciavano a mormorare contro la parte



[1] Sotto questo titolo, Diego Angeli, profondo conoscitore della Francia, inizia nell'ILLUSTRAZIONE, una serie di corrispondenze parigine, che riusciranno particolarmente interessanti in questo periodo di rinnovamento glorioso della vita francese.

poco bella che l'immoralità europea pareva rappresentare a Parigi e dichiaravano di non volerne più sapere d'essere *la maison de passe du vice Européen*. Oggi avranno altri argomenti da opporre alle esigenze dei corruttori interessati e dei neutri avidi di spendere i loro milioni guadagnati fin troppo facilmente.

Intanto la primavera parigina è fatta tutta di aspettativa senza impazienza e di speranza senza esagerazione. Ieri, a Nancy, il presidente Poincaré dichiarava in un suo discorso che «non cesseremo di combattere fino a che i nostri nemici non si dichiareranno vinti».

E per una curiosa coincidenza il giorno stesso a Brescia, l'on. Salandra affermava che «la guerra sarebbe durata quanto sarebbe durata: ma sopratutto bisognava vincere». I giornali francesi riproducevano queste due affermazioni in grassetto, senza comenti. E veramente di comenti non avevano bisogno, visto che esse esprimevano quello che è nel pensiero di tutti, in questo maggio pieno di nuvole e di fiori.

Diego Angeli.



† Il gen. GALLIENI.

Una figura militare storica della Francia — una figura notevole di questa gran guerra, si è spenta fuori del campo di battaglia — il generale *Gallieni*. Di lui l'Illustrazione si occupò anche nel numero del 7 novembre dell'anno scorso, quando fu chiamato, dalla carica di governatore militare di Parigi, a quella di ministro per la guerra, in luogo del dimessosi Millerand. Era nato in Francia il 24 aprile 1849, ma la sua famiglia era milanese, suo nonno era un chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore di Milano, suo padre studiò legge a Pavia, poi, mal soffrendo la dominazione austriaca, emigrò in Francia, dove nacque l'ora defunto generale.

Questi nell'esercito francese percorse quasi tutta la carriera nelle truppe coloniali, salendo ai maggiori gradi e facendo brillare il proprio nome nei fasti dell'Impero coloniale francese: conquistò il territorio dell'alto Niger, pacificò il Tonchino e il Madagascar, ove ebbe sotto i suoi ordini come ufficiale del genio, Joffre. Fu egli a deporre la Regina del Madagascar, Ranavalo, assicurando alla Francia il dominio dell'isola: nel Madagascar fu molto benevolo agli operai italiani che vi costruirono la ferrovia, e meritò così un'alta onorificenza italiana.

Il nome di Gallieni rimarrà eternamente legato alla storia di Parigi ed alla vittoria della Marna. Tutti ricordano il famoso laconico proclama del 3 settembre 1914 che riempì di fierezza e di coraggio gli animi dei parigini: «Ho ricevuto il mandato di difendere Parigi contro l'invasore. Questo mandato lo adempirò fino all'estremo.» Due giorni dopo, egli scagliava sul fianco dell'esercito di von Kluck le truppe del campo trincerato di Parigi, sotto gli ordini del generale Maunoury, impegnando quell'accanita battaglia dell'Ourcq, che fu vinta all'ultimo momento, grazie ai poderosi rinforzi inviati con geniale iniziativa sul terreno per mezzo di automobili requisite d'urgenza sulla piazza della Concordia. Gallieni non si addormentò sugli allori, e sebbene Parigi fosse ormai salva, continuò a spiegare un'attività "difensiva" meravigliosa.

Nell'ottobre del 1915, dopo il ritiro di Millerand, consentì ad assumere il portafoglio della guerra e si accinse a lottare contro gli inciampi burocratici; ma non tardò ad apparire infastidito delle discussioni puramente politiche, inspirate ai piccoli interessi elettorali dei deputati, onde scese dalla tribuna per andarsene a dare le dimissioni. Dietro insistenze dei colleghi, consentì a rimanere al potere per spirito d'abnegazione; ma al principio di marzo dovette ritirarsi per motivi di salute, che, a tutta prima, furono messi in dubbio.

Come ministro per la guerra decretò parecchie misure che ebbero una certa ripercussione. Soppresse tutte le raccomandazioni nell'esercito, e volle che le domande militari di qualsiasi grado pervenissero senza intralci alla loro destinazione, con un parere, favorevole o no: diede ordini severi affinchè tutti gli ufficiali delle diverse amministrazioni militari fossero inviati al fronte. Finalmente mobilizzò i funzionari dei ministeri le cui classi erano sotto le armi.

Di lui ha scritto ora il gen. Malleterre nel *Temps:* «Alcuni vollero discutere la parte ch'ebbero nella vittoria della Marna due grandi capi che si unirono strettamente per guadagnarla. Vi è gloria sufficiente per entrambi, senza che vi sia bisogno di dividerla. I nomi di Joffre e di Gallieni saranno uniti per sempre nella riconoscenza nazionale. Quando il grande monumento della Marna sarà eretto, non lungi da Parigi, sopra uno dei colli che dominano l'Ourcq, la Francia intera porterà eguali allori al generalissimo che fu il vincitore della Marna e al governatore che fu il liberatore di Parigi».

Genero di Gallieni era il maggiore francese ingegnere Gruss, già direttore della Società del Gas qui a Milano.

Il principe di Connaught consegna ai marinai italiani le onorificenze concesse dal Re d'Inghilterra.



Prefetto di Roma. On. Borsarelli. Gen. Alfieri. Amb. Rennel Rodd. Ministro Corsi. Principe di Connaught.

Il principe di Connaught consegna la medaglia a un marinaio.

Durante il suo recente breve soggiorno a Roma, il principe di Connaught, in una semplice cerimonia svoltasi nei silenziosi poetici giardini dell'ambasciata inglese, sotto le mura di Belisario, consegnò agli ufficiali e ai soldati della nostra marina le onorificenze che il Re d'Inghilterra ha concesso per la collaborazione prestata dai nostri ufficiali alla marina inglese e per gli atti di valore compiuti dai nostri marinai in questo anno di guerra.

È questa la prima volta, nella storia delle relazioni italo-inglesi, che un Principe dalla Casa d'Inghilterra viene nel nostro paese a compiere una cerimonia siffatta, che riveste quindi un'importanza e un significato degno di alto rilievo.

Assistevano alla cerimonia, oltre il Principe accompagnato da alcuni ufficiali dello stato maggiore inglese, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra, il ministro della marina Corsi, il sottosegretario di Stato Battaglieri, l'on. Borsarelli, il gen. Alfieri, il prefetto di Roma comm. Aphel, l'on. Oliva, il comm. Capel Cure, un gruppo di ufficiali del nostro esercito e alcuni pubblicisti.

Il principe, che indossava l'uniforme da campagna, man mano che cingeva al collo degli ufficiali i grandi collari rossi dell'ordine del Bagno o i collari bianco-azzurri di San Michele e di San Giorgio o puntava sul petto dei marinai le medaglie e le croci al valore, rivolgeva a ciascuno, in francese, con molta affabilità, qualche frase cortese o qualche parola di encomio.



✣ Vice amm. Cutinelli Rendina. ✣✣ Contrammiraglio P. Marzolo.

Ufficiali italiani decorati.

CADVTI PER LA PATRIA


A. Fanelli, di Modigliana (Firenze), capit., dec. med. bronzo e arg. 28 nov. ad Oslavia.


Giulio Sartirana, di Milano (1875), capitano. 6 aprile in Valle d'Astico.


Mario Barbieri, di Milano (1884), cap. 11 marzo presso Santa Maria di Tolino.


Rag. Giuseppe Stevanini, capitano, dec. con 2 med. d'arg. 17 aprile sul Carso.


Attilio Calvi, di Piazza Brembana (1888), cap. alp., dec. 5 med. arg. Sull'Adamello.


Belisario Conti, di Firenze, capit., dec. con med. bronzo. 30 giugno sul Monte Cosic.


Martino Besozzi, di Vigevano (1891), capitano alpini, prop. per med. arg. Monte Cukla.


Tito Cecchet, di Feltre, capitano alpini, dec. med. arg. 18 aprile a Sant'Osvaldo.


Giov. Batt. Rataglia, di Spezia (1885), capitano dei Bersaglieri. 21 aprile.


Ing. L. Bresciani, di Verona (1888), capitano genio navale, dec. med. arg. 3 aprile.


Dott. Antonio Sanquirico, di Tortona (1886), tenente veterinario. 25 aprile.


Carletto Cervi, di Novara (1894), sottotenente. 14 genn. presso Oslavia.


Giovanni Diana, di Iglesias, sottotenente, decorato con medaglia argento. 19 luglio.


Rag. Guido Cenacchi, di Bologna (1891), sottoten. 14 marzo presso Rovereto.


Stud. Mario Prunas, di Cagliari (1895), sottoten. dei gran. 1.° nov. sul Sabotino.


Umberto Colamussi, di Lecce (1895), sottoten. 7 aprile nel Trentino.


Achille Ferrari, di Palazzolo sull'Oglio, sottoten. bers. 3 magg. sulla Conca di Plezzo.


Quinto Taddei, di Sanseverino (Marche), sottoten. 13 aprile in Val Sugana.


Ugo Ferraro, di Torino (1895), sottoten. 10 novembre sul Carso.


Arrigo Saviolo, di Mestre, sottotenente. 7 marzo.


F. Bresciano, di Monetiglio (Cuneo) (1886), sottoten. alp. 27 marzo sul Pal Piccolo.


F. Pasquario, di Vado Ligure, laur. agric., sottotenente. 21 ottobre sul Carso.


Rag. Eugenio Maroni, di Salerno, sottoten. 22 nov. a Peteano.


Rag. Raff. Bianchi, di Roma (1892), sottoten. 27 dicembre sul Carso.


Pietro Faccanoni, di Brescia (1893), sottoten. 23 aprile in Val Sugana.


Nicola Salerni, di Foggia, allievo ufficiale dei bersagl. 26 aprile sul Col di Lana.


Carlo Guelfi, di Esino Inferiore (Como) (1896), sottotenente. Aprile sull'Adamello.


Luigi Ontano, di San Sebastiano Curone (Tortona), sottoten.


Palmiro Premoli, di Milano, sottotenente. 22 aprile.


Gino Gianasso, di Roma (1893), sottotenente. 20 novembre sul Calvario.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

Tra pochi giorni sotto il titolo *La Guerra* uscirà il primo fascicolo di un'opera d'importanza nazionale che il Comando Supremo del R. Esercito ha voluto affidare alle cure della Casa editrice Fratelli Treves.

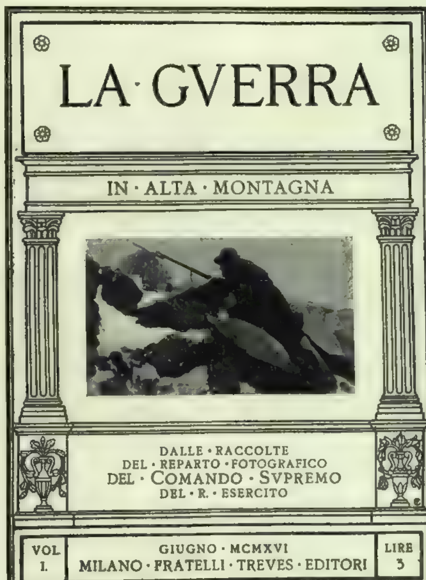
Quest'opera, per la quale è già vivissima l'attesa tanto in Italia che nelle Nazioni Alleate, conterrà i più sacri e gloriosi ricordi della nostra guerra — paesaggi, scene, armi, servizi, figure — tratti dalle raccolte del Comando Supremo del R. Esercito Italiano, reparto fotografico, la cui efficace opera di propaganda ormai è nota dentro e fuori d'Italia. Alla Casa Treves è concesso l'onore di poter riunire, su dati soggetti, centinaia di fotografie originali da questi archivi, dove si vengono accumulando i documenti grafici per la storia di questa campagna. Il primo fascicolo d'imminente pubblicazione, descrive la guerra **in alta montagna**, perchè essa è nel confronto di tutte le altre fronti di lotta in Europa, nostro vanto singolare; il secondo fascicolo della *Guerra* avrà per soggetto **il Carso**; il terzo descriverà la nostra **Aviazione**. Gli altri fascicoli tratteranno della **Marina**, delle **Terre conquistate**, delle **Armi e Munizioni**, dei **Prigionieri**, ecc.

Alla fine, chi vorrà avere precisa e sicura notizia del valore, dell'audacia della resistenza, dell'organizzazione italiana in questo mirabile e concorde sforzo per raggiungere la piena indipendenza e la piena coscienza nazionale, dovrà sempre cercare questa nostra raccolta.

Di ciascun volume sarà fatta anche un'edizione in francese, una in inglese e una in spagnolo.

Riproduciamo qui accanto in proporzioni ridotte la copertina del primo fascicolo che sarà stampata in due colori. L'opera avrà una elegante ed accuratissima veste tipografica e potrà gareggiare con le pubblicazioni consimili allestite dalle azioni amiche e.... nemiche.

Ecco l'indice delle incisioni che formano il primo fascicolo: *Alpini skiatori. - Pizzo Avostanis. - Davanti al Monte Crostis. - Il Freikofel. - Dal Freikofel. - Sul Pal Grande. - Mitragliatrici a 2000 metri. - Alpini skiatori. - Le Dolomiti da Lavaredo.* - In Carnia: *Trincee sul Pal Grande. - Corvée sotto la punta di Medon. - Alpini in ricognizione. - Monte Sorapis dal Pomagagnon. - Cortina d'Ampezzo dal Pomagagnon. - Cortina d'Ampezzo. - Teleferica. - Partenza d'una teleferica. - Traino di grossa artiglieria. - Un posto telefonico. - Trincea improvvisata. - Messa in opera di cavalli di Frisia. - Lo Stelvio. - Una nuova strada nell'alto Isonzo. - Colonne di rifornimento nel Trentino. - Sella di Prasnick. - Sella Prevala. - Impianti telefonici. - Il Monte Rombon e il Cukla. - Sulla Vallarsa. - Magazzini e forni a 1900 metri. - Verso il Freikofel. - Osservatorio sul Mittagskofel. - Il Monte Nero.* - Monte Nero: *Il costone scalato il.... giugno 1915. - Osservatori in alta montagna. - Ponte sull'alto Isonzo. - Reticolati italiani. - Reticolati austriaci. - Alpini in vedetta. - Lavori di alpini. - Un temporale sul Monte Nero. - Alpini in cordata. - Cani da traino. - Le Tofane. - Alpini skiatori. - Monte Pipar. - Teleferica del Monte Nero. - Forcella Longere. - Sul Freikofel. - Cavalli di Frisia austriaci in Carnia. - Sul Pal Grande. - Baraccamenti e ricoveri nell'Alta Carnia. - Baraccamenti nell'Alta Carnia. - Sulla strada di Falzarego. - Costruzione d'una teleferica. - La Marmolada. - In vedetta. - Il Pasubio in Vallarsa. - Il Mittagskofel. - Panorama delle Tofane.* - Valsugana: *Fortificazioni austriache sul Panarotta. - Un osservatorio a 3000 metri. - Un cannone in una caverna di neve a 2300 metri. - Un posto telefonico a 2900 metri. - Teleferica a corvée a 2000 metri. - Passo Brizio dalla Lobbia (Adamello). - Gruppo dell'Adamello. - Durante un combattimento sull'Adamello. - Scarico di munizioni a 2800 metri. - Alpini skiatori. - Corvée a 3000 metri. - In marcia verso il combattimento, ecc*



LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del supremo comando).

L'offensiva austriaca dal 22 al 29 maggio.

23 maggio. — Tra *Garda* ed *Adige* sono segnalati ammassamenti di truppe nemiche nella zona di Riva ed attività aerea dell'avversario sul Baldo.

Dall'*Adige* all'*Astico* semplici avvisaglie di nuclei in ricognizione.

Tra *Astico* e *Brenta* ed in *Valle Sugana*, ricacciati nella giornata del 22 gli attacchi nemici contro le nostre linee avanzate, ieri (22) le nostre truppe ripiegarono gradatamente sulle linee principali di resistenza. Il movimento fu eseguito in perfetto ordine, fuori della pressione del nemico.

Nell'*Alto Cordevole* un nostro reparto espugnò una importante posizione nemica sul Monte Sief prendendovi una cinquantina di prigionieri, tra i quali un ufficiale, armi e munizioni.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie, più intense nell'Alto But, sulle alture a nord-ovest di Gorizia e nel settore di Monfalcone. Radi velivoli nemici lanciarono qualche bomba in località della pianura veneta: poche vittime, nessun danno.

24 maggio. — In *Valle Lagarina* nel pomeriggio di ieri (23) intenso bombardamento contro tutta il nostro fronte sulle due rive dell'Adige. Una colonna nemica che tentava di avanzare a piccoli gruppi da Lizzana verso Marco fu arrestata dal fuoco delle nostre artiglierie. Nella serata un attacco lungo la *Vallarsa* in direzione di Monte di Mezzo fu contenuta dalle nostre truppe.

Tra *Valle Terragnolo* ed *Astico* consueto bombardamento. È ormai regolarmente compiuto lo sgombro del bacino del Posina e dell'Astico. Le truppe si afforzano sulla linea di protezione della Conca di Arsiero. Furono distrutte le artiglierie che non riuscì possibile di ritirare.

Tra *Astico* e *Brenta* il nemico iniziò ieri forte pressione contro le nostre posizioni ad oriente della Val d'Assa.

In *Valle Sugana*, il ripiegamento delle nostre truppe sulla linea principale di resistenza, iniziato il giorno 22, continuava ancora ieri (23) lento ed ordinato.

In *Carnia*, violento duello delle artiglierie nell'Alto But.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulla *Stazione della Carnia*, facendo qualche danno e alcune vittime.

25 maggio. — Dallo *Stelvio* al *Garda* scambio di tiri di artiglieria e di fucileria con maggiore intensità nelle zone del Cevedale e del Tonale.

In *Valle Lagarina* la notte sul 24, dopo intenso bombardamento contro le nostre posizioni di Coni Zugna il nemico pronunciò due attacchi in direzione di Serravalle e del Passo di Buole. Fu vigorosamente respinto. Al mattino del 24 rinnovò con truppe fresche violento ed ostinato attacco verso il Passo di Buole. Fu ricacciato con gravissime perdite ed incalzato dalle nostre truppe che rioccuparono anche l'altura di Parmesan a sud-est del Passo.

Durante la giornata del 24 vivo duello di artiglierie: la nostra colpì in pieno un pezzo nemico di medio calibro trascinato verso il *Pozzacchio*, rovesciandolo.

Fra *Vallarsa* e *Posina*, l'avversario, dopo aver tenuto le nostre posizioni sul Pasubio sotto un violento bombardamento per tutta la giornata del 23, nella notte lanciò all'attacco forti colonne di fanteria, che falciate dai nostri tiri furono ributtate in disordine.

Fra *Posina* ed *Astico* il nemico ieri rivelò le sue prime artiglierie lungo la linea da Monte Maggio a Toraro. Furono efficacemente ribattute dalle nostre.

Nel settore di *Asiago* ed in *Valsugana* situazione invariata.

Lungo il rimanente fronte fino al mare intermittente attività delle artiglierie. Le nostre provocarono lo scoppio di un deposito di munizioni sul rovescio del *Monte San Michele*.

26 maggio. — In *Valle Lagarina* l'avversario, ostinantesi in impetuosi attacchi contro le nostre linee fra l'Adige e Vallarsa, toccò ieri (25) un altro sanguinoso insuccesso. Dopo la consueta violenta preparazione delle artiglierie, masse compatte di fanterie nemiche, lanciate all'assalto di Coni Zugna e del Passo Buole, furono sterminate dal fuoco preciso e calmo delle nostre valorose truppe.

Fra *Vallarsa* e il *Posina* situazione invariata.

Fra *Posina* e *Astico*, per l'intenso concentramento del fuoco delle artiglierie nemiche, le nostre truppe, dopo aver respinto un attacco, sgombrarono una posizione avanzata all'ala destra della nostra linea sull'Astico.

Nel *settore di Asiago* l'avversario assalì ieri (25) le nostre posizioni ad oriente della Val d'Assa. Il combattimento, protrattosi per tutto il giorno, con alterna vicenda, a sera durava tuttora.

In *Valle Sugana*, la notte sul 24, il nemico attaccò più volte il monte Civaron, respinto sempre con gravi perdite. Una nostra colonna di fanteria e di alpini, con brillante azione di sorpresa, scacciò l'avversario dalle pendici delle nostre posizioni sulla riva sinistra del torrente Maso.

Lungo il rimanente fronte, consueta dispersione di fuoco delle artiglierie nemiche. Respingemmo piccoli attacchi diversivi nell'*Alto Boite*, sulle alture del *Podgora* e nel settore del monte di *San Michele*.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Caltrano*, *Thiene* e *Latisana* facendo qualche vittima e lievi danni.

Una nostra squadriglia di Caproni bombardò le posizioni nemiche fra *Valle Torra* e *Val d'Assa*.

Sul *Carso* all'altezza di Kastanievica un nostro velivolo costrinse un Dracken nemico ad abbassarsi rapidamente.

27 maggio. — Nella giornata di ieri situazione complessivamente stazionaria. Furono respinti pic-

coli attacchi nemici in Valle dei Molini (*Valle di Ledro*), contro Serravalle e sul Passo di Buole (*Valle Lagarina*) e nel settore di *Posina*, dove due compagnie nemiche con mitragliatrici furono annientate dal nostro fuoco.

Sull'*Altipiano di Asiago*, intensa azione delle artiglierie nemiche di Monte Verena. Nella giornata di ieri (26) continuò il combattimento sulle nostre linee ad oriente della Val d'Assa.

In *Valle Sugana* nel pomeriggio del 26, le nostre truppe ripiegarono ordinatamente dalla posizione avanzata di Monte Civaron.

Nella mattinata di ieri (26) colonne nemiche attaccarono le nostre linee ad est di *Val di Calamento*. I nostri valorosi alpini arrestarono l'assalto, indi contrattaccarono con impeto, infliggendo al nemico gravissime perdite e prendendogli un centinaio di prigionieri e due mitragliatrici.

Anche nella zona del *Monte Nero* l'avversario nella notte sul 26 attaccò le nostre trincee sul Vrsic, riuscendo temporaneamente ad irrompervi. Sopraggiunti i rincalzi, dopo accanito contrattacco, l'avversario fu completamente ributtato e lasciò nelle nostre mani 40 prigionieri e due mitragliatrici. Azioni d'artiglieria nell'*Alto But* e nel settore di *Plava*. Idrovolanti nemici lanciarono bombe sulla laguna di *Grado*, senza fare vittime nè danni.

Una nostra squadriglia bombardò i depositi dei rifornimenti nemici a Kotschach, in *Valle di Gail*, devastandoli.

28 maggio. — In *Valle Lagarina*, l'avversario moltiplica gli sforzi accumulando perdite dinanzi alle nostre posizioni, senza menomamente scuotere la salda resistenza delle nostre valorose truppe. La sera del 26, respingemmo un violento attacco contro le nostre linee a sud del Rio Cameras. Nella notte sul 27 ed il mattino successivo altri tre attacchi in direzione di Passo Buole furono parimenti ributtati.

Lungo il rimanente fronte fino all'*Astico* azioni prevalentemente di artiglierie. Le nostre dispersero in più punti ammassamenti di truppe nemiche e colonne in marcia. Furono respinti due attacchi contro le nostre posizioni sul torrente Posina.

Nella *zona di Asiago* continuò ieri forte pressione nemica ad oriente della Valle di Assa e di Valle Galmarara.

In *Valle Sugana* fu respinto un piccolo attacco nemico nella Conca di Strigno. Il numero dei prigionieri presi al nemico dagli alpini nel combattimento ad est del Torrente Maso, sale a 157. I battaglioni dell'8.° ungherese e del 101.° ungherese che condussero l'attacco furono completamente rotti ed abbandonarono sul terreno dell'azione più di 300 fucili ed una sezione completa di mitragliatrici tosto rivolta contro il nemico.

Nella zona del *Monte San Michele* una nostra mina sconvolse esteso tratto dei trinceramenti nemici ad est di Peteano. I difensori in fuga caddero sotto il nostro tiro di inseguimento di artiglierie e di fucileria.

29 maggio. — In *Valle Lagarina*, nella notte sul 28 ed il mattino successivo, l'avversario rinnovò contro le nostre posizioni tra Adige e Vallarsa, ostinati sanguinosi attacchi costantemente infranti dalla incrollabile resistenza delle intrepide truppe della 37.ª divisione.

Nel settore *Posina-Astico* il duello delle artiglierie durò ieri (28) intenso. Nel pomeriggio il nemico in forze attaccò un tratto delle nostre posizioni a sud del Torrente Posina. Dopo lotta accanita fu respinto con perdite rilevanti.

Sull'*altipiano di Asiago* le nostre truppe occupano attualmente, affermandovisi, le posizioni a dominio della Conca di Asiago. Un brillante contrattacco delle valorose fanterie del 141.° reggimento (brigata Catanzaro) liberò due batterie rimaste circondate sul Monte Mosciagh, portandone completamente in salvo i pezzi.

In *Valsugana* semplici avvisaglie.

Lungo il rimanente fronte azioni delle artiglierie, più intense nella zona di *Plava* e di *Monfalcone*.

I DUE GIGANTI.

NOVELLA DI LUIGI PIRANDELLO.

Un antico muro scrostato — ma sì, lo vedo bene. E forse fu rosso cent'anni fa. Sferzato dalle pioggie alte invernali, argine ai polveroni turbinosi di tramontana, s'è fatto terroso, con appena una velatura sporca, tra le crepe, di quell'antica mano di rosso. E dove le vestigia slavate e ingiallite dell'intonaco sussistono, i luridi monelli del viale hanno schizzato a punta di sasso o col carbone segnacci osceni, motti sconci, sgorbi di cani, di serve e di carabinieri. Ma sorveglia più giù il barbuto guardiano gallonato, dalla mattina alla sera con le spalle appoggiate alla cancellata, mangiandosi i sozzi mustacchi strinati al passaggio d'ogni solitario signore ben vestito.

È il muro di cinta dell'ultimo lembo superstite d'un magnifico parco patrizio, ricco un tempo di pini e di cipressi. Seguiva prima, ininterrotto, quasi tutto il lato destro del lungo e vasto viale, dalla porta della città fino in fondo, per circa un miglio. Ora son case e vie ove il parco dominava selvaggio e maestoso: dadi di casette bianche, quasi di giuoco infantile, vialetti rassettati e piazzalini sterrati puliti, su cui incombe di tratto in tratto, come a schiacciarli, qua il tronco poderoso d'un pino dall'immensa cupola intramata di neri bronchi, di cielo chiaro e di fosco verde; là, isolato, escluso nell'azzurro, un notturno cipresso centenario, alla cui punta pare s'impiglino le nuvole. Rimasti l'uno e l'altro staccati, come in esilio, guardano da lontano con tristezza al folto dei compagni più giù, nel lembo superstite, cinto da quest'antico muro.

Ebbene, fu qua che i due giganti m'apparvero, una notte di quest'inverno. Qua, nel punto del muro propriamente ove quel pino sorge come un grande **O** accanto a quel cipresso dritto come un grande **I**, che alti la notte nel cielo stellato possono, oh beati! scrivere un **IO** in due.

*

Una notte di quest'inverno. Ma per parlare della maravigliosa vita di questi due giganti bisogna rimontare a un'epoca favolosa, remotissima, quando l'ultima primavera brillò con tutte le sue foglie dagli alberi di questo viale.

Lo scorso maggio? Sette, otto mesi fa? Sì. A contare il tempo ad anni, a mesi, a giorni, non più di otto mesi fa. Ma io pensavo — scusate — che quando una cosa è accaduta, ieri, un minuto fa, non accadrà mai più; e che il minuto che segna una fine possiamo contarlo da quelli che seguono; dire: cinque, dieci, venti minuti fa; poi, assommandosi e facendosi troppi, non li contiamo più, e diciamo ieri, diciamo l'altro ieri; poi, una settimana, un mese, due mesi fa; e poi, se era la fine d'una piccola cosa, non ci pensiamo più, ed eccola svanita quella piccola cosa, una vita, un oggetto che c'era caro, nel vuoto dell'eternità.

Otto mesi, dal giorno che queste foglie ora sparse qua per terra lungo il muro, secche accartocciate sfrante, spuntarono verdi e brillarono fresche dai rami alti degli alberi di questo viale, in un azzurro che non è più, che non sarà mai più; otto mesi, credete, son pure un'epoca favolosa, remotissima.

E chi vi dice poi, che riavranno un'altra primavera tutti quanti gli alberi di questo viale? Ciò che loro sanno, ciò che sa quell'ultimo cimignolo lì in vetta in vetta, del mistero della terra profonda ove s'aggrappano cieche le loro radici, nè io nè voi sappiamo. Son note a loro, forse, quelle oscure necessità della vita e della morte, che a noi il falso lume dell'intelligenza non fa vedere. Forse il lume vero è dove è buio per noi, in queste necessità che ci restano oscure, nelle quali le cose, la pianta e la pietra, vivono assorte e immemori.

Del resto, che sapete voi di ciò che poteva essere accaduto nel mio spirito in quella notte d'inverno, per cui l'ultima primavera gli appariva come un'epoca favolosa, remotissima? Che sapete voi donde io tornassi quella notte, e quale combattimento avessi sostenuto con me stesso per ricacciare indietro il tempo che mi si voleva far presente e vivo con una sua tentatrice immagine di primavera?

*

A lungo, a lungo due giovanili occhi intenti da un viso chiaro, di rosea freschezza, tra un vivido lampeggìo festoso di specchi, di lumi, di gemme, m'avevano fissato con una pena che ardeva di cangiarsi subito in gioia, se per poco i duri miei occhi che li fuggivano si fossero arrestati a dir sì.

Volevano esser fascino, quegli occhi; furono stupore triste in prima per me; poi cupo sdegno.

Nel primo stupore i miei occhi avevano voluto allontanare di almeno trent'anni, di almeno trent'anni da me quell'immagine di giovinezza, per indurla pietosamente a riconoscersi così da lontano, come in uno specchio, con quei suoi occhi intenti, nel mio vero aspetto — vecchia. Vecchia, sì, come di qui a trent'anni si sarebbe ella stessa veduta in un ritratto che l'avesse rappresentata a sè con l'immagine d'ora; vecchia come quando, nel mirar questo ritratto, avrebbe potuto dire:

— Oh guarda! Ero così....

— Vecchia così tu sei ora per me, immagine di giovinezza, — dicevano i miei occhi nel loro stupor triste a quegli occhi che s'ostinavano a fissarmi intenti.

E dicevano anche:

— Ti vedo lontana lontana.... Sì, con codesti occhi stessi. E il tuo piedino, ricordi? premeva sul mio piede. Non ti risuonano fievoli con angosciosa dolcezza le note di quelle musiche lontane, nell'affollato passeggio delle balsamiche sere estive, al mare, con tutte quelle lampade e i guizzi fuggevoli dei cocchi signorili, l'odore delle alghe che viene dalle banchine, la fragranza inebriante dei gelsomini e delle zàgare che viene dai giardini? Se tu ti alzi, io lo so, il tuo piedino zoppica un poco.... Ma com'è, dimmi, che

sei ancora così fresca? Ti dai certo il belletto su le guance, cara, e ti ritingi i capelli.... Non vedi che i miei su le tempie sono già bianchi?

S'ostinavano a dir no, quegli occhi, che non era vero. M'invitavano a respirare da presso la fragrante freschezza dei capelli e delle carni, e dicevano ch'io farneticavo a immaginare che uno dei piedini di lei zoppicasse. Dove? Quando? O che era forse il diavolo? Perchè non andavo a invitarla a danzare? Avrei subito veduto che i suoi piedini, altro che zoppicare! volavano, reggendo su le elastiche punte tutta la leggiadra persona come una piuma.

— Trent'anni fa....

— No, qua, ora, — dicevano quegli occhi; insistevano: — Ora, ora! — con cupida intensità.

— Ora? Ma che dici? Tu sei pazza; o tu vuoi riderti di me. Via! via! Non di trent'anni solamente, ma d'un incommensurabile tempo, tu e queste luci di festa e quanti ti girano attorno mi siete lontani.

— Lontani? Ma io sono qua! Ora, sì, ora.... Non vedi? Perchè non vieni? Non ti son più lontana d'otto o dieci passi....

— No, cara, sempre, anche se venissi ad abbracciarti, resterebbe in me quest'infinita lontananza da cui ora ti guardo! Posso, come niente, spogliarti di codesta veste verde di seta che t'inguaina, e vederti uscir nuda da una corteccia di querce, ninfa di bosco, alla luna che t'invoglia insieme con le tue ninfe compagne a una danza coi satiri procaci. Questo rumor di festa, che nei tuoi occhi s'è incantato in un silenzio di sogno tentatore, è per me il frusciare di quel bosco favoloso, dove tu sei ninfa ignuda con prolissi capelli di viola. Anche tu, così incantata nel silenzio, non sei più qua, ora. Che vedi? Me, giovine? In un tempo immemorabile, cara. Giovine io fui in quell'epoca favolosa che tu eri ninfa di bosco; e fui allora gigante di tale prodigiosa statura, che mi bastava alzare appena una mano per prendere in cielo la falce della luna a falciare le selve sempre rinascenti dei miei sogni misteriosi. Credi, credi pure che un tuo piedino, cara, zoppica un poco, da quando quel rovo maligno te lo punse nel bosco. Io lo so.

*

Fuori, la tramontana, urlando come per spasimi ignoti e spaventevoli dello spazio tenebroso, aveva spento tutti i fanali di questo lungo e vasto viale, a cui io m'affacciai quasi impaurito, varcata la scura porta solenne della città ancora tutta illuminata, sebbene deserta.

Era adesso nella tenebra un silenzio e un gelo, un silenzio che dopo il sogno mi parve la fine di tutte le cose, un gelo che dava alle apparenze superstiti di esse, come s'intravedevano appena, spettrali, a un vano raro barlume ch'era quasi un brulichìo della tenebra stessa, un disperato irremovibile avvilimento.

Discernevo in quel barlume il nero groviglio dei rami e del frondame secco di tutti questi alberi in lunghissima fila, e orribilmente in quel silenzio gelato sentivo scricchiolare sotto i piedi le foglie accartocciate.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

Quand'ecco, in quella tenebra, in quel silenzio, in quel gelo, rovente, squillante fiammeggiò a incendiare tutta la notte, rosso e nuovo, quest'antico muro di cinta, come del riverbero d'una prodigiosa aurora, e su esso così tutto fiammeggiante i due giganti maravigliosi apparvero e mossero tra lo stupore immoto degli alberi e delle case i loro terribili gesti.

Restai atterrito a mirarli da lontano, dalla profondità gelida della mia notte.

Neri, enormi, in quella fiamma prodigiosa, scrollavano a ogni minimo gesto tutta la notte, come se dalla tenebra volessero ricreare il mondo, ridargli forze, abolendo il tempo, una sempiterna giovinezza e davvero la falce della luna e le selve dei misteriosi sogni da falciare. E via, via le città dalla faccia della terra, vile ingombro da mandar con un calcio per aria, rotolìo di minuscoli mondi grotteschi, con cieli di tegole e travi e lumini da notte per stelle; e restituire gli uomini all'altezza dei cieli veri e delle montagne e dei boschi; all'ampiezza dei mari senza più gusci di navi; restituirli alla loro statura di giganti, da prendere in cielo, sollevando appena un braccio, la falce della luna; da scavalcar con un passo le montagne; da traversare a piedi a livello della cintola i mari; e tentare, tentar di nuovo la scalata dei cieli; poggiare su un'altra più degna stella e far con un calcio rotolare negli abissi degli spazi infiniti questa vile pallottola della terra.

Ecco, alzava il piede possente uno dei giganti; l'altro levava fino al cielo le braccia in attesa del crollo della terra, quando tutt'a un tratto la fiamma prodigiosa mancò.

Ma sì, lo so bene, due luridi straccioni del viale tendevano un piede e le mani al focherello che si spegneva d'un mucchietto di foglie secche raccolte presso quest'antico muro di cinta, il quale — ma sì! — è tutto crepe, lo vedo, e con appena una velatura sporca della sua antica mano di rosso. Anche però il vostro volto, s'io vedo bene, è tutto crepe e solchi di rughe, e anche i vostri capelli hanno appena appena un vestigio del loro primo color biondo d'oro; e vorrei pregarvi di ricordare, se non sono importuno, che cosa vi sembrava codesta miserabile vecchia mezzo gobba che ancora vi strascinate accanto e tutto il mondo e la vostra stessa persona, quando vi ardevano dentro in belle fiammate illusioni, speranze e desiderii.

LUIGI PIRANDELLO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LE PAGINE DELL'ORA.

Nello slancio meraviglioso col quale l'Italia è sorta in armi per rivendicare i suoi diritti ed esser pari al suo destino, gli uomini di studio e di pensiero hanno avuto una parte nobilissima, quasi d'avanguardia intellettuale della guerra. Quella che fu detta, infatti, la "mobilitazione intellettuale", contribuì efficacemente a illuminare la coscienza pubblica nei trepidi mesi della vigilia, ed ora, dopo un anno di guerra, mentre l'Italia sostiene fieramente la durissima prova, tengon viva nel Paese la comunione spirituale tra i combattenti e i cittadini, dicendo le ragioni ideali, la necessità storica, le finalità altissime della nostra guerra. — Da ogni campo degli studi, – speculazioni della scienza, rievocazioni e ammonimenti della storia – vengono in mezzo a noi, tra le famiglie dei combattenti lontani, tra coloro che domani saranno chiamati a combattere, voci autorevoli di uomini temprati al culto di alte discipline, i quali nell'immane conflitto – che non è solo d'interesse e di cupidigie, ma anche di principî – hanno subito preso il loro posto di fronte al nemico, per la patria e per la civiltà. Ma le parole della verità, della sapienza, dell'esperienza, non sono mai abbastanza diffuse, e la sala, per quanto vasta, di una conferenza è sempre cerchia troppo angusta. Noi perciò crediamo fare opera buona raccogliendo tali nobili espressioni del pensiero italiano, ed anche qualche voce amica d'oltr'alpe, in questa nuova collezione LE PAGINE DELL'ORA, perchè alla pacata lettura esse trovino una nuova e più vasta rispondenza negli spiriti, e perchè queste significative testimonianze della grande ora presente non vadano disperse per l'avvenire. — Volumi già usciti:

L'Italia in armi, di Angelo GATTI *(Tenente colonnello di Stato Maggiore).* – Discorso tenuto a Milano il 20 marzo 1916 per incarico del Comitato di provvedimenti ai mutilati in guerra.

Il pensiero scientifico tedesco, la Civiltà e la Guerra, del prof. Ernesto BERTARELLI.

Le presenti condizioni militari della Germania, di Angelo GATTI *(Ten. Colonn. di Stato Magg.).* Discorso tenuto a Torino il 21 aprile 1916 per incarico del Comitato Torinese di preparazione, e ripetuto a Firenze il 26 aprile 1916 sotto gli auspici della "Leonardo da Vinci".

Seguiranno rapidamente:

FRANCESCO RUFFINI. *Il principio di Nazionalità.*
FRANCESCO RUFFINI. *Cavour e la guerra di liberazione.*
ANGELO GATTI. *La Guerra d'Italia.*
PIERO GIACOSA. *Quel che la guerra ci insegna.*
CESARE BATTISTI. *Gli Alpini.*
VICTOR GIRAUD. *Il miracolo francese.*

Ogni volumetto in elegante edizione: **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

Dalla Serbia invasa alle Trincee di Salonicco

DI Arnaldo FRACCAROLI

La porta della nuova guerra - Nel gorgo della tragedia - L'esodo di tutto un popolo - La Serbia muore - L'agonia di Monastir - L'ultima città è caduta - Salonicco la bella sfinge - « Armée d'Orient » - Alla frontiera bulgara con gli inglesi - Con i francesi sulle rive del Vardàr - La ritirata dal Vardàr - Salonicco, addio! - I quattro consoli e le cento spie - Il calvario di un Re - Nelle trincee di Macedonia - L'inverosimile - Film d'Oriente - Passa uno Zeppelin - « Sutra.... »: domani!

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

Quadri e Suoni di guerra

POESIE PER I SOLDATI

L. 1,50 *raccolte e commentate da* ARNALDO MONTI. L. 1,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

QUESTA SETTIMANA ESCE:

PONENTINO

NOVELLE DI

ROSSO DI SAN SECONDO

PARTE PRIMA. – Ponentino. – Tradimenti. – Acquerugiola. – Senza volere. – La medaglietta e il suo rovescio. – Una spiegazione.
INTERMEZZO. – Maryke. – I. Mare del Nord. – II. Serenata. – III. Una cena in presenza di Jean Steen. – La signora Liesbeth.
PARTE SECONDA. – Il poeta Ludwig Hansteken.

Lire 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA GUERRA

SENZA CONFINI

NARRATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I primi cinque mesi
(Agosto-Dicembre 1914)

In-8, di 364 pagine: **L. 5.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

IL TACCUINO PERDUTO

Trovato e pubblicato da Moisè CECCONI. Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

SONO USCITI:

La Guerra delle idee

di ***G. A. BORGESE***

Le due anime dell'Italia.
Al disopra della mischia.
I discorsi di Fichte.
Le profezie di Heine.
Bismarckeide.
Canti tedeschi di guerra.
Canti italiani di guerra.
Ruggero Fauro.
La Serbia epica.
I Nibelunghi.
La grande fiaba del Belgio.
Dove la Germania è già vinta.
Il romanzo del popolo tedesco.
Ideali e realtà.
Errori e valori.
Opinioni.
Guerra e letteratura.
Riassunti e anticipazioni.
Un uomo di ieri e di domani.

Lire 3,50.

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

di ***Fortunato GIANNINI***

Lettore di Lettere Italiane all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

La Grande Retrovia

di Federico STRIGLIA

Primavera garibaldina. - Le tre virtù di chi non combatte. - Rimpatriano... - Arrivi d'oltremare. - La fucina della vittoria: Ansaldo. - I profughi di Zaga. - Tra feriti ed eroi. - Trittico. - I figli dei soldati. - Dove si combatte la « seconda grande battaglia ». - Soldati di domani. - « Navigare necesse est ». - Vinceremo.

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

È USCITO

L'ALTRA GUERRA

Cinque Lire. di Filippo CARLI. Cinque Lire.

L'altra guerra.
La ricchezza d'Italia.
La formazione delle capacità.
La protezione doganale.
Macchine e prodotti chimici.
Capitali e Materie prime.
L'indipendenza sul mare.
Organizzazione.
Il volere d'Italia.

DELLO STESSO AUTORE:

La Ricchezza e la Guerra

Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

CITTÀ SORELLE

di ANNA FRANCHI. In-8, con 54 incisioni: **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,* di **Gino PRINZIVALLI**. Terza ediz. nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) 1 50
2. **La guerra,** conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (Lemberg) *e la guerra austro-russa in Galizia,* di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine . . . 3 50
4. **Cracovia** *- antica Capitale della Polonia -* di **Sigismondo KULCZYCKI**. In appendice **Per i monumenti di Cracovia,** di **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO**. Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta . . . 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** *- Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona -* di **A. Italo SULLIOTTI**. Con 10 fototipie . . . 2 50
7. **Reims e il suo martirio,** tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie fuori testo. . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico,* di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna . . . 2 50
10. **La Francia in guerra,** lettere parigine di **Diego ANGELI** . . . 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** *(Patriottismo e Perseveranza).* Con 16 incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea,** di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con 26 fototipie fuori testo . . . 1 50
13. **La marina nella guerra attuale,** di **Italo ZINGARELLI**. Con 40 fototipie fuori testo . . . 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei capitani **G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni fuori testo. . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI**. 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI** . . . 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea,* di **Giuseppe PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) . . . 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA**, deputato . . . 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza, II. **Replica italiana**; III. Testo della **Dichiarazione di guerra**; IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro SONNINO . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania,** *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra,* di **Mario MARIANI**. 2 —
25. **A Londra durante la guerra,** di **Ettore MODIGLIANI**. *In appendice:* il discorso di **Lloyd GEORGE**, tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con 20 fototipie. 2 —
26. **La marina italiana,** di **Italo ZINGARELLI**. Con 28 fotografie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
    Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento** *testo ufficiale*; la **Dichiarazione di guerra**; il **Proclama del Re d'Italia**; il **Discorso di Salandra in Campidoglio**. Coi ritratti di S. M. il RE, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA e dell'ammiraglio THAON DI REVEL. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **Aldo SORANI**. Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915),* di **A. Italo SULLIOTTI** . . . 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra.* Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 20 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'Italianità di Trieste,** di **Attilio TAMARO** . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio). *Comprende fra gli altri documenti:* il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi**; la **Nota degli Stati Uniti alla Germania**; l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace**; il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea,* del prof. **Fed. FLORA** . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce* di **Paolo GIORDANI** . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). *Comprende* le **Commemorazioni del 1.° anno di guerra europea**; il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey**; la **Dichiarazione di guerra alla Turchia**; il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli** . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni,* di **Armando HODNIG**. Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di ★★★. Prefazione di **Jean Carrère**, e numerosi documenti . . . 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico,** di **Italo ZINGARELLI** . . . 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 ottobre). *Comprende:* la **Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria**. Con 4 ritratti e 4 piante. 1 —
42. **Quinta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 1.° dicembre). *Comprende:* il **Discorso del Ministro ORLANDO** tenuto a Palermo il 21 Novembre 1915 su *Le ragioni e i caratteri della nostra guerra.* Con 4 ritratti e 2 piante . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta da **Bruno ASTORI**. Con 16 incisioni e 2 cartine . . 2 —
44. **Salonicco,** di **Alarico BUONAIUTI**. Con 16 incis. 2 50
45. **Il patto di Londra** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato 16 e 17 dicembre 2 —
46. **L'Industria della Guerra.** Conferenza di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello, tenuta a Roma il 19 dicembre 1915 ed a Milano il 6 gennaio 1916. . . . 1 —
47. **Il costo della Guerra Europea.** *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,* del prof. **Filippo VIRGILII** . . 2 —
48. **Sesta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 18 gennaio 1916). *Comprende:* **L'Allocuzione del Papa del 6 dicembre 1915.** Con 4 ritratti e 2 piantine. 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,** di **Luciano DE FEO**. Prefazione di **Luigi LUZZATTI** . . . 2 —
50. **Settima Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 29 febbraio). *Comprende:* il **Discorso del ministro Martini a Firenze**; i **Discorsi del ministro Salandra agli studenti ed all'Unione Liberale, a Torino**; i **Brindisi politici di Briand, Salandra e Sonnino a Roma**; il **Discorso dell'ambasciatore Tittoni a Nizza**. Con 2 ritratti e 2 piante. . . . 1 —
51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra,** del dott. **Luigi FERRANNINI**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da Lavoro e da infortuni nella R. Università di Napoli. Con 40 incisioni . . . 2 50
52. **Vita triestina avanti e durante la guerra,** di **HAYDÉE** (Ida Finzi) . . . 1 50
53. **Ottava Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 29 aprile). *Comprende:* la **Nuova lettera di papa Benedetto XV al Cardinale Vicario per la "Sospirata Pace"**; i **Discorsi di Salandra a Parigi**; **Brindisi di Asquith, Sonnino e Salandra a Roma**; il **Discorso del Cancelliere tedesco al Reichstag sull'eventuale pace, sul Belgio e sulla Polonia**; i **Discorsi di Lloyd Giorgio e di Asquith ai parlamentari francesi ed in risposta al Cancelliere tedesco**; la **Risposta tedesca agli Stati Uniti d'America pel siluramento del "Sussex"**. Con 2 ritratti; una veduta della riunione a Parigi dei rappresentanti dell'Intesa anti-tedesca; e una cartina topografica . . . 1 —
54. **Le pensioni di guerra,** di **Alessandro GROPPALI** della Regia Università di Modena . . . 1 25

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

L'ANTICIPO DELL'ORA LEGALE - *Variazioni di BIAGIO.*

L'onnipotenza di Salandra.
Novello Giosuè ferma il sole.... per un'ora.

I calcoli di John Bull.
— Con questo decreto si tende a risparmiare il carbone.... Ma allora è un provvedimento in odio all'Inghilterra!...

Riflessioni filosofiche.
— Con un colpo di dito si cambia l'ora e si inganna la gente. Anche il tempo non è più galantuomo!

¡Decreto anticavalleresco.
— Che hai? Qualche disgrazia?
— Il nuovo decreto mi fa invecchiare di un'ora!

Fra neutrali.
— Neanche adesso che c'è l'anticipo, non scocca l'ora della Rumenia?
— È meglio non aver fretta: è più prudente posticipare!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

dom. **21.** *Firenze.* Su denunzia dell'on. Corsi, come riferimmo, all'autorità giudiziaria, questa iniziò istruttoria a carico della signora Grippaudo per tentato veneficio e persecuzioni. Dopo ampie indagini, è stata pronunziata sentenza di non luogo a procedere, i fatti denunziati non costituendo reato.

Berlino. Il *Berliner Tageblatt* dice che Batocki, presidente della Prussia Orientale, è stato nominato dittatore per i viveri. Roedern, segretario per l'Alsazia e Lorena succede a Helfferich nel dicastero delle finanze.

22. *Roma.* Il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, giudicando su ricorso dell'avvocato fiscale di Milano, che ne chiedeva la condanna, ha assolto, come il tribunale militare di Milano aveva assolto, Giuseppe Battaglino, direttore del panificio militare di Luino, imputato di furto a danno dell'amministrazione della guerra.

Torino. Il Duca di Connaught, è giunto a Torino ed ha proseguito alla volta di Roma dove si reca incaricato di speciale missione dal governo inglese.

— Giovannina Carbone di Alghero uccide, per gelosia, il proprio amante, professore Lo Monaco Aprile di Palermo, vedovo, che con lei conviveva da dodici anni, e che ora pare si fosse fidanzato ad una giovine svizzera.

Alessandria. Uccisa l'amante con parecchi colpi di rivoltella, il richiamato Viglione Filippo, in licenza a Rocchetta Cairo, nell'alta valle del Bormida, è fuggito nella montagna.

Firenze. Al Tribunale militare Luigi Caponi, caporale del 3.° genio, imputato di avere tentato di farsi esonerare dal servizio militare, rendendosi reo di falso, è condannato a 3 anni di reclusione militare ed a L. 1000 di multa.

Sarzana. Il massacro d'una famiglia è stato scoperto nel paesello di Giucano, frazione del Comune di Fosdinovo. A scopo di furto furono uccisi marito, moglie e figlia. Gli assassini sono ignoti.

Atene. Tre scosse di terremoto, una delle quali fortissima, sono state avvertite nella notte dal 21 al 22.

23. *Roma.* Il Duca Alberto di Connaught, cugino di Re Giorgio, giunto oggi dal fronte francese, visita il Duca di Genova e l'on. Sonnino.

Torino. La questione delle cosidette farmacie libere, risolta con una legge Giolitti che però rimase senza efficacia, in quanto i contravventori venivano assolti dalla magistratura, è stata testè dibattuta davanti al Consiglio di Stato, il quale, con sentenza promossa da farmacie torinesi, si è pronunciato in senso sfavorevole alle farmacie libere, anche se esistenti antecedentemente alla legge, e che dovranno essere chiuse, a meno di provvedimento speciale. Uno dei farmacisti liberi torinesi fra i più noti, Adolfo Barengo, che aveva dato buon avviamento alla sua azienda, profondamente colpito da tale decisione s'è ucciso.

Genova. Sorpesa la pubblica illuminazione per misura di precauzione.

Pisa. Un capostazione ha avuto le gambe recise da una locomotiva alla stazione centrale mentre usciva dalla cabina di deviamento. Il disgraziato, Michele Romoli, cessava di vivere all'ospedale poche ore dopo.

Tripoli. Essendosi in questi ultimi giorni accentuata la minaccia dei ribelli contro Zuara, la cui popolazione si è sempre mantenuta fedele al dominio italiano, è stata rapidamente organizzata a Tripoli una spedizione di soccorso, la quale è giunta il 21 a Zuara festosamente accolta dalla popolazione. I ribelli sono stati battuti, abbandonando grosso bottino e prigionieri.

Londra. La Camera dei Comuni approva un nuovo credito di 7 miliardi e mezzo per servire approssimativamente alle spese di guerra, compresi i prestiti ai domini dell'Impero e agli Alleati, sin verso la fine di luglio. È il secondo credito di 7 miliardi e mezzo chiesto dal governo inglese nel breve giro di quattro mesi. L'ultimo fu approvato il 21 febbraio e doveva servire per l'aprile e il maggio: infatti tale somma è bastata a coprire tutte le spese, che hanno raggiunto, durante gli ultimi 50 giorni, la media quotidiana di 121 milioni di lire; media questa, che segna il più alto livello di spese toccato sinora, ma che salvo circostanze imprevedibili non sarà ecceduta; e in ogni caso si spera di poter continuare la guerra sino alla fine senza eccedere il massimo sborso quotidiano di 125 milioni.

Tabris. Oggi la prima ferrovia persiana, collegante Tabris colla Russia fu inaugurata con grande solennità.

24. *Roma.* Gran corteo popolare per l'anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria. Il sindaco invia telegramma al Re, che risponde patriotticamente.

Portoferraio. Un sommergibile austriaco è apparso alle 6,45 alla imboccatura della rada di Portoferraio, passando dinanzi alla Torre del penitenziario detta "di Passanante„ ed ha sparato un certo numero di cannonate arrecando lievi danni ad un fumaiolo e ad un muro dell'ex-bagno penale.

Bordò. Re Nicola del Montenegro, con lettera al primo ministro Rodovic, sconfessa il principe Mirko che, adducendo motivi di salute, risiede a Vienna a contatto con la Corte e col governo austriaco.

Roma. Sono arrivati centoventi profughi serbi tra militari e civili provenienti da Lipari vestendo per la massima parte in borghese, con la bandiera serba spiegata e con coccarde dai colori nazionali all'occhiello ed al braccio. Essi hanno ottenuto dal loro Governo di essere inquadrati nel ricostituito esercito serbo e d'essere condotti a Salonicco. Recatisi innanzi alla Legazione di Serbia in Piazza Indipendenza, hanno acclamato alla patria, all'Italia ed a Re Pietro: il ministro di Serbia presso il Re d'Italia, signor Rustic, li ringraziò. Uno dei serbi, a nome dei compagni, pronunziò parole di riconoscenza verso l'Italia.

Messico. Il Governo di Carranza ha mandato una nota al Governo degli Stati Uniti chiedendo "per l'ultima volta„ l'immediato ritiro delle truppe americane dal territorio messicano. Il Governo di Carranza sostiene che la permanenza di un numeroso esercito straniero nel Messico costituisce un affronto alla dignità e un attentato alla sovranità della Repubblica. Carranza ha mandato 30 000 soldati presso la frontiera americana per vigilare la linea del confine lungo la quale si nascondono i banditi di Villa. Il Governo americano aveva acconsentito l'invio di soli 10 000 uomini.

25. *Roma.* L'*Agenzia Stefani* comunica che con decreto di oggi, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il tenente generale Roberto Brusati è stato collocato a riposo di autorità. Egli era già stato posto a disposizione del Ministero col Bollettino militare del 18 maggio: egli comandava la prima armata operante nel Trentino: ha 66 anni.

Roma. Stamane all'ambasciata inglese si è svolta la solenne cerimonia della consegna delle onorificenze per atti di valore concesse dal Governo inglese ad ufficiali ed a marinai italiani, fatta dal duca Arturo di Connaught.

Firenze. Gli industriali pratesi Anciso e Francesco Fiorelli, Onorato Foggi impiegato, e Pietro Bianchini, imputati i primi due, di avere, mediante false dichiarazioni quali fornitori dello Stato, ottenuto l'esonero di tre individui, gli altri di complicità, sono stati condannati dal Tribunale militare: i fratelli Fiorelli a 6 mesi di reclusione ed a L. 1000 di multa; gli altri due a 6 mesi ed a L. 2000 di multa.

Pisa. Sapendosi colpito da mandato di cattura, si è consegnato alle autorità l'ispettore del dazio consumo di Capannori, Armido Carli, implicato nelle vicende della contessa Dal Borgo come colui che trovò il sovventore pel mutuo di L. 140 000 contratto dal pittore Calvani con la procura della signora.

Palermo. Il famigerato brigante Salvatore Gallo, autore di vari furti ed assassinii, fra i quali sarebbero quelli del cav. Sorge e dei due carabinieri di Regalbuto, fu arrestato a Palermo da funzionari ed agenti mentre usciva da una casa in via Bandiera. Condotto in Questura, negò di essere il brigante ricercato, disse chiamarsi Giuseppe Messina venuto recentemente dall'America perchè della leva 1884. Ma sulle liste di leva del 1884 non esiste Giuseppe Messina e tutti i connotati che la Questura aveva del Gallo, coincidono.

Siracusa. In un villino, battendosi alla sciabola il maggiore di fanteria Marcello Spagna ed il rag. Giuseppe Scaffa, al quarto assalto, essendo i due avversari molto in misura e assai scoperti, il cav. Francesco Albano, rappresentante dello Spagna e direttore dello scontro, dava l'*alt*; ma nel ritornare in guardia, il maggiore Spagna vibrava involontariamente una sciabolata al cav. Albano, producendogli profonda ferita alla guancia sinistra ed al naso.

Atene. Le *Hhemeri* confermano che venerdì scorso Sculudis ha presentato le dimissioni del Gabinetto, che rimane in carica per il solo disbrigo degli affari in corso.

26. *Roma.* Una decisione definitiva della Cassazione in tutte le questioni giuridiche che si agitarono intorno al caso Nasi è stata presa oggi con sentenza che riconosce il diritto ad un ricorrente, tale Danieli, che aveva riportato condanna all'interdizione dai pubblici uffici per tre mesi per peculato, di essere iscritto nelle liste elettorali, a norma dell'antica legge elettorale — la quale non comprendeva tale reato per la perdita del diritto elettorale — escludendo l'effetto retroattivo della legge nuova — che invece lo comprende.

Torino. L'allievo pilota Sonino, mentre a Venaria Reale stava compiendo un volo di prova con un monoplano, è precipitato da circa 1800 metri, restando ucciso sul colpo.

Genova. È crollato questa mattina un tratto d'impalcatura nella costruenda galleria che metterà in comunicazione le stazioni di Brignole e Principe. Due operai precipitarono sul sottostante binario; uno, Aristide Ramelli, di 33 anni, da Firenze, ebbe il cranio fratturato e morì mentre lo trasportavano all'aperto; l'altro, Camillo Ghizzo, d'anni 54, da Belluno, riportò gravissime lesioni.

Alassio. Trovato in casa sua, barbaramente assassinato con colpi di pietra al capo, il noto commerciante in pizzi e mercerie Pietro Fusoni, d'anni 56.

27. *Roma.* È emanato decreto che dalla mezzanotte del 3 giugno anticipa in Italia di un'ora l'ora legale.

Genova. Nel centralissimo vicolo Sagone, ove si stanno demolendo vecchi edifici di proprietà municipale per la definitiva sistemazione della piazza De Ferrari, essendo crollato, nel pomeriggio, il sottotetto d'una casa in demolizione, rovinarono anche tutti i sottostanti ripiani, travolgendo certa Gemma Piccardo, d'anni 22, mentre stava cullando il suo piccino di due anni. Entrambi morirono.

Parigi. È morto il generale Gallieni, ex ministro per la guerra.